

I NODI DELLA POLITICA

LA NUOVA TASSA SULLA CASA: «DICIAMO CHE CE LA SIAMO RITROVATA, MA ADESSO OCCORRE RIFORMARLA»

Cancellieri: «Cambieremo l'Imu, gli incassi andranno ai Comuni»

Il ministro a Palermo si rivolge ai sindaci: la lotta alla mafia si fa pure amministrando bene

Ad accompagnare il ministro, anche il presidente dell'Ars Francesco Cascio, Luciano Violante dell'associazione Italiadecide e il sindaco di Monasterace Maria Carmela Lanzetta.

Luigi Ansaloni

PALERMO

●●● «L'Imu non è una cosa facile da spiegare. Diciamo che ce la siamo trovata, occorrerà riformarla dando ai comuni la possibilità di disporre degli introiti». La domanda non coglie di sorpresa, e la risposta è di quelle secche, decise, quasi tranciante. Non è di certo passata inosservata la visita del ministro degli Interni Annamaria Cancellieri a Palermo, dove ha incontrato gli amministratori locali (sindaci, assessori e consiglieri) under 35 provenienti da tutta Italia, che fanno parte della scuola di alta formazione politica «Piersanti Mattarella» (ex presidente della Regione ucciso dalla mafia), promossa dall'Associazione Italiadecide, in collaborazione con l'Assemblea Regionale Siciliana e la partnership di Anci Giovane.

La sala gialla di palazzo dei Normanni, dove si è tenuto l'incontro, eragremita di giovani, e ovviamente l'Imu, la «tassa della discordia», la cui prima rata scade il 18 giugno, è stato uno degli argomenti principali.

Ad accompagnare la Cancellieri c'erano il presidente dell'Ars Francesco Cascio, Luciano Violante dell'associazione Italiadecide e il sindaco Maria Carmela Lanzetta, sindaco di Monasterace, che ad aprile aveva presentato le sue dimis-

sioni esasperata dai numerosi atti intimidatori subiti, ritirandole poco dopo. Intimidazioni fa spesso rima con mafia, Cosa Nostra, e questo proposito la Cancellieri ha detto che «la lotta contro la criminalità comincia da una buona amministrazione, questo è sempre importante ricordarlo e sottolinearlo. Questo è il modo migliore per ricordare una grande persona come Mattarella - ha aggiunto il ministro - per tenere alta la sua memoria verificando l'attività dei giovani che faranno gli amministratori, anche nella lotta alla mafia, la buona amministrazione, il contrasto a ogni tipo di fenomeno criminale.

Al Nord le mafie non hanno il controllo dei territori, ma il rischio è che queste aree possano diventare appetibili per chi vuole investire denaro frutto di proventi illeciti. L'idea che una sana e corretta organizzazione dei servizi pubblici possa rivelarsi una delle componenti di traino dello sviluppo locale, mette in gioco la neces-

sità di investire su progetti connotati dalla forte interdipendenza e dal coordinamento consapevole dei diversi attori collettivi, pubblici e privati».

Le domande dei giovani amministratori si concentrano, come è ovvio, sui consigli per fare un buon lavoro quando si arriva ad avere la responsabilità di gestire un comune o altro, e anche in questo caso la Cancellieri è piuttosto netta: «Sicuramente, ma questo mi sembra logico, non è più tempo di sprechi. Negli ultimi anni ho fatto spesso il commissario e ho visto tanti soldi spesi male, buttati in consulenze per progetti mai realizzati. Adesso non c'è più tempo. Ora i soldi vanno spesi nell'esclusivo interesse dei cittadini, perché la situazione è davvero grave e non può peggiorare ulteriormente. Oggi paghiamo il prezzo di tanti, tanti anni di libertà - ha aggiunto il ministro - La maggioranza degli amministratori ha vissuto bene quella fase, qualcun altro invece non ha fatto un buon uso». (*LANS*)



Luciano Violante dell'associazione Italiadecide, il ministro Annamaria Cancellieri, il presidente dell'Ars Francesco Cascio. FOTO STUDIOCAMERA

LA RICERCA. Rapporto sugli ultimi quattro anni

Nuovi disoccupati, il 70% ha meno di 35 anni

ROMA

●●● Sono oltre 200 mila le famiglie che hanno scoperto la disoccupazione negli ultimi 4 anni, mentre i più colpiti tra i senza lavoro sono gli under 35. I nuclei con almeno una persona in cerca lavoro, negli anni della crisi, sono infatti aumentati del 40,7% tra il 2008 e il 2011. È quanto emerge da un rapporto Svimez. Questa tendenza è stata esplosiva al Nord, +69,7%: significa oltre 90 mila nuove case con almeno un abitante disoccupato. Le persone senza lavoro sono cresciute, secondo lo studio, negli ultimi 4 anni di 436.249 unità. Un'emorragia che ha colpito forte soprattutto sui più giovani: il 70% dei lavoratori che hanno perso il lavoro tra il 2008 e il 2010 e che non lo hanno ritrovato nel 2011 hanno meno di 35 anni. È il reddito dei più giovani, inoltre, ad aver subi-

to la contrazione più forte: -10,3%. Tra i 35 e i 44 anni, la perdita è stata del 3,6% e per gli over 45 di appena lo 0,7%. Questo risultato si spiega in parte con la diffusione tra i ragazzi di contratti meno stabili e che precludono l'accesso agli ammortizzatori sociali. Le politiche di welfare infatti sono riuscite a contenere i danni soprattutto per i lavoratori a tempo indeterminato. Per una famiglia media la perdita di reddito reale imputabile alla crisi è stata di circa 800 euro l'anno tra il 2008 e il 2011, il 22% inferiore a quella che avrebbero subito senza ammortizzatori sociali. Questi aiuti sembrano intervenire efficacemente soprattutto al Nord, riducendo i danni della crisi del 27% (fino a 735 euro in media), mentre a Sud il loro impatto è di appena il 15% e il peso della crisi tocca 880 euro.

RISPARMIO. Il governo Monti ha previsto dal primo giugno questo nuovo strumento per anziani e soggetti svantaggiati

Pensionati, il conto base senza spese? Nelle banche è ancora in rodaggio

Poche le brochure informative, in qualche istituto il servizio non è neppure partito. In qualche caso non è concessa la possibilità di staccare assegni.

Ignazio Marchese

PALERMO

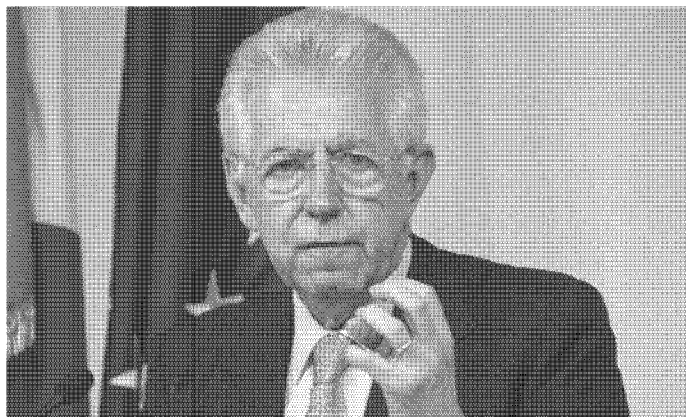
●●● I pochi pensionati che hanno chiesto informazioni li hanno ribattezzati i «Conti Monti». Sono i conti base, a zero spese, pensati per i pensionati e i soggetti socialmente svantaggiati. Frutto di un accordo tra banche e poste con il ministero dell'Economia, disponibile già dal primo giugno. Un conto corrente che consente al pensionato che ha un Isee fino a 7500 euro o una pensione netta di 1500 euro di potere far transitare la pensione sul conto stesso e potere avere pochi servizi. Le banche, a poche ore dall'entrata dal nuovo conto, si erano dette pronte per potere accendere questi prodotti, ma andando a fare un giro direttamente negli sportelli di cinque grossi istituti di credito la realtà è ben diversa.

Solo nell'agenzia di Banca Nuova troviamo una brochure informativa. Ma in nessuna banca c'è un minimo di pubblicità sul prodotto. All'inizio della settimana sia Unicredit che Montepaschi Siena non avevano ancora nei terminali la possibilità di aprire un conto base. «Abbiamo altri prodotti che sono a metà tra un libretto deposito e un conto corrente e costo zero - dice una cortese impiegata nella sede dell'Unicredit di via dei Cantieri, a Palermo - ma sul conto base nulla». Stessa comunicazione ricevuta nella sede dei Monte Paschi in piazzetta Al-

do Moro. Se si torna nelle agenzie dopo alcuni giorni le cose cambiano almeno per quanto riguarda il gruppo Unicredit. Nell'agenzia all'angolo tra via Roma e via Cavour gli impiegati ci dicono che il conto base è già attivo. Non si paga l'imposta di bollo di 34 euro e si possono avere anche i carnet di assegni. Non è così ovunque. Infatti alla Bnl sempre in via Cavour due impiegate molto cortesi ci dicono che i conti offrono pochi servizi. Un bancomat, ma niente scopertura e nessun assegno. Solo la possibilità di depositare la pensione. Nell'agenzia Intesa San Paolo a due passi dalla stazione, in via Roma, il conto corrente base non è molto richiesto. «Lei è il primo che mi chiede del conto base - mi dice l'impiegato -. Ci sono due tipi di conti, uno per chi ha un Isee di 7500 euro e l'altro per chi ha invece una pensione di 1500 euro nette. In questo secondo caso si possono avere anche i carnet di assegni».

Tornando al Monte dei Paschi di Siena, la situazione cambia po-

co dalla prima visita. L'impiegata apre il terminale e solo dopo una telefonata alla sede centrale riesce ad avere la schermata sul conto base. «Non sono in tanti che ce lo vengono a chiedere - spiega -, il prodotto però ancora non è attivo. Se vuole aprire un conto, deve tornare». Nella sede di Banca Nuova, in corso Vittorio Emanuele, troviamo l'unica brochure informativa su un conto corrente gratuito per gli anziani. Un conto a costo zero che prevede anche gli assegni e una possibile scopertura da concordare con la banca. Tutti gli istituti di credito contattati confermano che ancora si è in una fase di rodaggio e che ci vorrà ancora un po' di tempo prima di mettere tutto a regime. La nostra verifica conferma quanto già accertato dall'iniziativa dell'associazione dei consumatori Altroconsumo, che ha effettuato un'indagine verificando le condizioni riportate sui foglietti informativi delle principali venti banche italiane e di poste. Risultato? «La convenienza è da valutare con attenzione». (TMA)



Il premier Mario Monti, che ha voluto il nuovo servizio a costo zero

LE REGOLE. Ecco cosa prevede la normativa Gratis per chi ha un reddito Isee non superiore a 7.500 euro

PALERMO

●●● Il conto base, frutto di un'intesa tra il governo e gli istituti bancari e le poste è completamente gratuito (bollo compreso) solo per chi ha un reddito isee non superiore a 7.500 euro. È necessario presentare autocertificazione al momento dell'apertura e poi entro il primo marzo di ogni anno, altrimenti saranno addebitati cano-

ne e bollo. Chi non rientra nei limiti Isee, invece, può accedere ugualmente al conto pagando un canone onnicomprensivo che verrà definito autonomamente dalla banca o dalle Poste (si dice nell'accordo che dovrà essere ragionevole e coerente con finalità di inclusione finanziaria) e l'imposta di bollo di 34,20 euro se la giacenza media è superiore a 5000 euro. (*IMA*)

Il concorso I premi di UniCredit e Giovani di Confindustria

Talenti imprenditoriali crescono nel Meridione

Su 436 proposte candidate a livello nazionale, 65 dal Sud
Il 50% è di ragazzi di età compresa tra i 18 e i 30 anni

Più startupper meno neet, «not in education, employment or training», acronimo inglese per indicare i giovani che non studiano, non lavorano e non seguono corsi di aggiornamento professionale. Questo è stato il motto della tappa napoletana del «Talento delle Idee», il concorso di UniCredit con i Giovani di Confindustria che premia le idee di business. Il 1° giugno, presso la sede dell'Unione degli Industriali di Napoli, sono stati premiati i progetti provenienti dal Sud Italia (Campania, Puglia, Calabria e Basilicata). Alessandro La Porta, responsabile Territorial Relations Unicredit, sottolinea la notevole dimostrazione di talento da parte del territorio meridionale: «Su 436 proposte candidate a livello nazionale — spiega La Porta — ben 65 arrivano da quest'area geografica. Il 50% è firmato da giovani di età compresa tra i 18 e i 30 anni, e qui l'innovazione è meno orientata all'Ict puro e maggiormente ispiratrice di soluzioni cleantech. Sta emergendo il potenziale imprenditoriale del Sud. L'unico rammarico è che le donne sono ancora poche». È La Porta l'anchorman della giornata e invita i premiati a salire sul palco a presentare se stessi, il team di cui fanno parte, le proposte candidate, dubbi e speranze di un aspirante imprendito-

re. Si aggiudica il primo posto Nyborg Mat: è proprio una donna, attualmente assegnista di ricerca presso l'Università di Salerno, Claudia Altavilla, a ritirare la targa e a spiegare il core business aziendale: «Ci occupiamo della produzione di nano additivi prodotti mediante strategie sintetiche di tipo chimico "environment friendly". La nostra idea di impresa è multidisciplinare, io sono un tecnico, ma nel team è stato fondamentale l'apporto manageriale per lo sviluppo di strategie di marketing che permettono l'applicabilità dell'idea nel mercato». Medaglia d'argento per Condomani, il social network per la gestione del condominio. Antonio Bevacqua, che indossa orgoglioso la maglietta con il logo aziendale — una mano che richiama un click con un tetto «sulla testa» — racconta come hanno cercato di pensare alle esigenze di ogni condomino. «Non bisogna essere internet addicted per utilizzare questa community — dichiara Bevacqua — abbiamo previsto, per esempio, per le persone anziane, che spesso non interagiscono con strumenti digitali, una versione

cartacea della comunicazione on line di spese condominiali, ordini del giorno delle assemblee, richieste di intervento, tabelle millesimali. Attenzione però: è sempre un click a gestire la

stampa e l'invio». Il terzo gradino del podio è stato conquistato da Imollo, un sistema che supporta l'invio e il trasferimento di file di grandi dimensioni da un computer all'altro, senza il ricorso della posta elettronica. Raffaele Laforzezza, ingegnere barese, un cervello con un passato in fuga, spiega: «Ogni giorno nel mondo si scambiamo 200 miliardi di e-mail, basta immaginare che Twitter rappresenta lo 0,2% dell'intero traffico e-mail, spesso siamo "vittime" di una comunicazione superflua, il nostro, invece, è un sistema chiuso con funzioni cloud, ha già conquistato 4 mila utenti in tutto il mondo e permesso il trasferimento di 100 mila file a marzo 2012». Il primo classificato per ogni area territoriale identificata (Nord Ovest, Lombardia, Nord Est, Centro Nord, Centro, Sud, Sicilia) concorrerà alla selezione per la premiazione delle tre migliori start up a livello nazionale, insieme ad altri 8 progetti imprenditoriali selezionati tra i secondi e terzi premiati nelle tappe territoriali. Prossimo appuntamento a fine ottobre, sempre nelle acque del golfo di Napoli, a Capri, per il convegno annuale dei Giovani di Confindustria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il meeting di Obi A Sorrento dal 6 al 7 luglio si parlerà di migrazioni delle nuove generazioni e dei loro effetti sul tessuto sociale

Crisi Soluzioni giovani e creative

A convegno i nuovi argonauti dei «Mezzogiorni d'Europa e Mediterraneo nella bufera»

Sono circa 250 i rappresentanti del panorama istituzionale e giovanile che dal 6 al 7 luglio si daranno appuntamento a Sorrento, per affrontare le problematiche relative al ruolo dei giovani con riferimento alle migrazioni, alla qualità del lavoro, alla creatività e all'innovazione, fino alle migrazioni delle nuove generazioni e i loro effetti sul tessuto sociale dei paesi di partenza e di arrivo. Dopo il successo della scorsa edizione, quindi, anche per quest'anno, l'Obi (Osservatorio Banche Impresa) ha scelto la splendida cornice della costiera sorrentina per il suo Meeting internazionale. Il Titolo scelto per l'edizione 2012 è «Mezzogiorno d'Europa e Mediterraneo nella bufera. I giovani, nuovi argonauti». Protagonisti principali delle due giornate di incontro sa-

ranno, infatti, le nuove generazioni.

Il seminario — come dichiarato dagli stessi organizzatori — vuole innescare nei partecipanti nuovi percorsi di riflessione, anche non ortodossi, che possano portare a individuare soluzioni adatte a un nuovo mondo. «L'obiettivo di fondo del Meeting — spiega Antonio Corvino, direttore dell'Obi — è quello di creare in sede stabile, nel Mezzogiorno d'Italia, uno spazio di discussione per quanti — giovani, donne, ricercatori, imprenditori, economisti, sociologi, pensatori, rappresentanti del mondo bancario e istituzionale — siano interessati ad aprire nuovi sentieri di impegno, di pensiero e di esperienze, migliorare l'interazione e il confronto, nonché stimolare azioni e politiche che

favoriscano l'individuazione di nuovi punti di riferimento in grado di determinare nuovi equilibri di natura produttiva, finanziaria, economica e sociale». La prima giornata di

lavori: «Le conoscenze, i processi, le dinamiche», presieduta dal presidente del Cnel Antonio Marzano, affronterà le questioni evidenziate dalla bufera che imperversa sull'Europa e sul Mediterraneo e i suoi effetti sulle giovani generazioni, con un ampio spazio dedicato alle testimonianze dei ragazzi che, in Italia ed all'estero, si sono misurati con le problematiche di inclusione ed esclusione. La seconda giornata, presieduta da Luigi Nicolais, presidente del Cnr, sarà invece dedicata all'approfondimento delle problematiche sociali, con un'analisi delle «Derive sociali» che rischiano di disperdere intere generazioni di giovani nei contesti europei e mediterranei. Ampio spazio sarà poi dedicato ai rappresentanti istituzionali di alcune importanti espressioni territoriali ed economiche dell'area Mediterranea che approfondiranno il tema «Territori e conflitti nel Mediterraneo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Direttore Obi Antonio Corvino

Dall'Europa ai Brics: i Paesi aripista sul bonus ricerca

Crediti d'imposta e deduzioni incentivano i programmi di R&S

PAGINA A CURA DI **Francesca Barbieri**

Crediti d'imposta e super deduzioni. Dalla Francia al Canada, dal Brasile alla Cina, per attrarre capitali stranieri i Governi giocano la carta degli incentivi agli investimenti in ricerca e sviluppo. Mentre in Italia continua il braccio di ferro tra le ragioni della crescita e quelle del bilancio - con il bonus ricerca che fatica a vedere la luce per mancanza di coperture -, in altri Stati sono offerti consistenti aiuti alle aziende che scommettono sull'innovazione. E anche in tempi di crisi, ci sono Paesi che hanno allargato il raggio d'azione: il Portogallo, per esempio, nel 2011 ha esteso il credito d'imposta del 32,5% fino al 2015 e quest'anno ha aumentato il range delle spese agevolabili.

Il modello esemplare - secondo uno studio di Sts Deloitte - è quello canadese, che prevede un credito d'imposta federale del 20% per tutti i costi di ricerca e sviluppo sostenuti dalle imprese. «Un sistema - spiega Alessandro Lualdi, partner di Sts Deloitte - che abbina stabilità della normativa, facilità di accesso agli incentivi e controlli ex post rigorosi che evitano gli abusi». In Europa, si distingue la Francia (che investe il 2,26 del Pil in R&S, contro l'1,26% dell'Italia) con un credito d'imposta a quota decrescente: 40% per il primo anno, 35% per il secondo e 30% a regime, oltre a incentivi in denaro per attività di ricerca.

I Paesi emergenti, invece, puntano su super deduzioni ed esenzioni fiscali. Il Brasile sconta fino al 180% dei costi in ricerca e sviluppo sostenuti dalle imprese e un ulteriore sconto del 20% sui brevetti registrati, mentre la Cina non applica la "business tax" a chi trasferisce sul proprio territorio tecnologie avanzate, offre esenzioni fiscali a società hi-tech

e software house appena insediate, oltre a una deduzione del 150% delle spese di ricerca.

Il Sudafrica prevede un ammortamento "sprint" per gli investimenti in R&S, mentre in Russia c'è l'esenzione totale dall'Iva per lo sviluppo di nuovi prodotti e tecnologie, o per il miglioramento di quelli già esistenti.

«Modelli allettanti - sottolinea Lualdi -, ma che sono ancora in una fase pionieristica: le barriere all'ingresso sono alte, con l'obbligo di chiedere un nulla osta del Governo per poter realizzare gli investimenti».

E l'Italia? A livello nazionale esiste un credito d'imposta per le imprese limitato alle sole attività svolte con università ed enti pubblici di ricerca con una spesa autorizzata di 484 milioni di euro per il 2011-2014. In Francia gli stanziamenti annuali per il credito d'imposta sono arrivati anche a 5 miliardi di euro.

«L'elemento che più penalizza il nostro Paese - commenta

Lualdi - è la difficoltà di programmazione per le costanti incertezze in termini di norme e di risorse disponibili. Tutto ciò si riflette

negativamente sulle scelte di nuovi investimenti, compresi quelli in ricerca e sviluppo. All'estero, soprattutto in materia di agevolazioni alla ricerca, ci si avvale di una solida programmazione, che consente agli operatori di valutare in anticipo le proprie scelte». E i numeri socciaolati di recente dal Comitato investitori esteri di Confindustria evidenziano che l'Italia attrae pochi capitali dall'estero (tra il 2005 e il 2011, il flusso di investimenti è stato di 22 miliardi di dollari, contro i 61 della Francia e i 116 della Gran Bretagna) e solo l'8% in attività ad alta specializzazione.

Nella bozza del decreto Sviluppo il bonus ricerca è stato progressivamente ridimensionato in termini di massimali, requisiti e coperture. In attesa dei possibili interventi di questa settimana, dal mondo accademico arrivano

proposte per favorire da un lato l'attività di R&S delle imprese e dall'altro la carriera dei ricercatori. Secondo Dario Braga, prorettore alla ricerca dell'Università di Bologna «in un momento come quello attuale limitare la platea dei beneficiari è particolarmente problematico, però è importante che venga riconosciuto il contributo che i dottori di ricerca portano alle aziende sul terreno dell'innovazione dopo tre anni di ricerca accademica». Sulla stessa linea Paolo Gubitta, direttore del dipartimento di Organizzazione aziendale dell'università di Padova: «Il bonus ricerca è il classico strumento fiscale che può accelerare l'iniezione di capitale umano qualificato nelle imprese». E aggiunge una proposta: «Perché non assegnare il bonus direttamente al ricercatore? In questo modo aumenterebbe il suo appeal sul mercato, offrendo non solo competenze, ma anche una convenienza fiscale all'azienda che deciderà di assumerlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOTI E GLI ALTRI

I principali incentivi alla R&S nel mondo

Paese	Descrizione del bonus ricerca previsti nei diversi Paesi con l'indicazione delle percentuali di credito d'imposta o deduzione possibile
FRANCIA	Credito d'imposta del 30% fino a 100 milioni di spese R&S (40% per il primo anno, 35% per il secondo e 30% a regime, oltre a incentivi in denaro per attività di ricerca e ammortamento accelerato. Se non è stato entro i tre anni il credito viene rimborsato)
ITALIA	Credito d'imposta del 20% sulle spese di R&S (sintetizzato al 14% calcolato sulla media dei tre anni precedenti il sistema degli incentivi alla ricerca è stato modificato con l'abolizione della "business tax" a chi trasferisce sul proprio territorio tecnologie avanzate, offre esenzioni fiscali a società hi-tech)
BRASILE	Super deduzione del 180% di tutti i costi di R&S che scatta a 77,9% per le società aumentando il numero di ricercatori fino al 5% nell'anno al 180% se annualmente oltre 150
REGNO UNITO	Super deduzione del 300% dei costi di ricerca sostenuti dalle grandi imprese (super deduzione del 175% per le imprese in denaro per l'incremento del 25% degli investimenti) Le deduzioni non usate possono essere riportate in avanti senza limiti di tempo
SPAGNA	Il limite di tempo per utilizzare i crediti d'imposta è di 15 anni. Diverse tipologie di credito d'imposta sulla spesa in R&S (20% sugli incrementi nel biennio) sulle spese sostenute per i ricercatori (17%) per investimenti in attrezzature R&S (14%) a ridotta sui brevetti
INDIA	Super deduzione del 200% per la ricerca interna Super deduzione che varia dal 125% al 200% per i pagamenti effettuati nei confronti dei centri di ricerca. Se il contribuente non ha un bilancio, i dati di ricerca sono riportati in avanti per otto anni
RUSSIA	Completata esenzione in via per lo sviluppo di nuovi prodotti e tecnologie sia per le imprese che per le società pubbliche e private. Super deduzione del 50% per le imprese di R&S. L'ammortamento del governo. Le perdite fiscali generate dalle super deduzioni sono riportate in avanti per dieci anni
CINA	Super deduzione del 150% delle spese di ricerca. Esenzione della business tax per il trasferimento in Cina di tecnologie avanzate. Imposta al 15% sulle società di alto livello tecnologico. Age esenzioni fiscali e super deduzioni fiscali sono riportati in avanti per 5 anni
INDONESIA	Super deduzione del 200% per la ricerca interna Super deduzione che varia dal 125% al 200% per i pagamenti effettuati nei confronti dei centri di ricerca. Se il contribuente non ha un bilancio, i dati di ricerca sono riportati in avanti per otto anni
CANADA	Credito d'imposta federale del 20% per tutti i costi di R&S. Altri crediti dimostratei (75%) sono disponibili per le società canadesi in controllo da società canadesi. Alcuni crediti di imposta sono offerti alle imprese per le attività di ricerca e sviluppo. I crediti sono rimborsati in tempi brevi.

Fonte: Sts Deloitte

Fuga dei cervelli. All'estero uno scienziato su sei

In Italia solo il 3% dei team ha ricercatori stranieri

■ Canada e Australia, Usa e Svezia. Insieme alla Svizzera, che detiene il primato, sono questi i Paesi dove i pool di ricerca sono più internazionali, secondo uno studio realizzato dai Politecnici di Torino e Milano e dal National Bureau of Economics Research, che ha ricostruito le rotte dei "cervelli in fuga" di 16 Stati di tutto il mondo.

I risultati confermano la buona capacità attrattiva di Nord America e Australia, con percentuali tra il 38% e il 47% di papers scientifici realizzati da istituzioni di ricerca che vantano la presenza di almeno un autore di origine straniera. Ma è un Paese europeo, la Svizzera, a incassare il top di scienziati globetrotter. E in Europa hanno molto appeal anche Svezia (37,6%), Olanda (27,7%), Germania (23,2%) e Danimarca (21,8%).

L'Italia mostra, invece, un'incidenza di ricercatori stranieri molto ridotta (3%), la più bassa dopo quella registrata in India (0,8%) e di poco inferiore al Giappone (5%), che ha un sistema tradizionalmente chiuso all'immigrazione internazionale. «Il gap nei confronti di Spagna (7,3%) e Francia (17,3%) - spiega Chiara Franzoni del Politecnico di Milano, autrice dello studio insieme a Giuseppe Scellato e Paula Stephan - sottolinea ancor di più l'oggetti-

va difficoltà nell'attrarre e integrare ricercatori stranieri, che va oltre la semplice barriera linguistica».

A guidare il ranking degli Stati "esportatori" di cervelli è, invece, l'India (quasi 4 su 10 sono oltreconfine), seguita da Svizzera (33%) e Olanda (26%). «Dati che evidenziano fenomeni - dice Franzoni - ben oltre la storia tipica di scienziati che lasciano Paesi arretrati e sistemi universitari meno avanzati per istituzioni migliori». Esiste, infatti, un notevole movimento anche in uscita dai Paesi più avanzati.

Secondo lo studio, a eccezione di Usa e Giappone, tutti i Paesi con sistemi di ricerca eccellenti perdono circa il 20% di connazionali a favore di Paesi esteri. L'Italia ne perde meno: in media uno su sei. «Una perdita che può essere considerata "naturale" per la dimensione dell'Italia - commenta Franzoni - Gli scienziati italiani hanno una minor "propensione alla fuga" di quelli tedeschi, inglesi, olandesi, australiani e canadesi. Il problema è semmai che, a differenza di questi Paesi, l'Italia attrae una quota esigua di cervelli stranieri e quindi non compensa le perdite». Gli italiani in fuga hanno fatto rotta *in primis* verso Stati Uniti, Inghilterra, Germania e Francia.

Le ragioni dell'esodo? «La possibilità di migliorare le prospettive di carriera» e quella di lavorare con «colleghi o gruppi di ricerca eccellenti» sono le risposte più frequenti, comuni al campione di oltre 17 mila ricercatori intervistati, attivi nelle aree della biologia, della chimica, delle scienze ambientali e dei materiali. Altre risposte frequenti sono state «l'eccellenza/il prestigio dell'istituzione straniera nella propria area di ricerca» e la «possibilità di estendere la rete di relazioni internazionali».

Nella maggior parte dei casi la scelta di emigrazione è sostanzialmente irreversibile. In media poco più di uno scienziato su quattro dichiara che tornerà nel Paese di origine (percentuale che scende al 12% per l'Italia) e altrettanti si dicono possibilisti in base alle condizioni di impiego. Ma circa la metà dichiara che non rientrerà a casa, oppure che valuterà di tornare, ma solo in vista della pensione.

francesca.barbieri@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RECORD

In Svizzera si registra il top delle presenze straniere nei pool di ricerca mentre è l'India a esportare la quota più alta di cervelli

Ue. Dopo le elezioni in Grecia di domenica prossima occhi puntati sull'incontro a Roma tra i big dell'area

Stretta finale per salvare l'euro

Da oggi a fine mese giorni decisivi per il futuro della moneta unica

Andrea Biondi
Chiara Busi

■ Diciassette giorni decisivi per il futuro della Zona Euro. Poco più di due settimane, da oggi fino al vertice Ue del 28 giugno, scandite da una girandola di appuntamenti e incontri che potrebbero cambiare le sorti del club della moneta unica. Una nave alla deriva, sempre più in balia dei venti contrari che soffiano da Atene fino a Madrid, su cui sono oggi puntati gli occhi del mondo intero che chiede di preparare al più presto solide ciambele di salvataggio.

Proprio mentre in Polonia e Ucraina si tengono gli Europei di calcio, la palla, quella metaforica, è nelle mani degli elettori greci che domenica 17 giugno sono chiamati a votare la nuova classe dirigente e di fatto decidere se continuare a far parte della squadra dell'euro

o se terminare la corsa, mettendo a rischio la tenuta dell'area. Poi, il 22 giugno, la parola passerà ai politici con l'incontro a Roma tra i quattro big di Eurolandia (Mario Monti, Angela Merkel, François Hollande e Mariano Rajoy) per cercare di appianare le divergenze in vista dell'appuntamento più atteso: il vertice di fine mese. In quell'occasione un altro quartetto, composto da Mario Draghi, Herman Van Rompuy, Jean-Claude Juncker e José Barroso presenterà ai capi di Stato e di governo le linee guida di un progetto di integrazione su un arco temporale di medio termine. Da realizzare tutti insieme, o, come ha già fatto intendere la Cancelliera tedesca, per dare il via ancora una volta a un'Europa a due velocità.

In attesa che i giochi della politica facciano il loro corso la fiducia degli europei nei

confronti della loro moneta è ai minimi ter-

mini. Lo dimostra l'indagine pubblicata nei giorni scorsi dal Pew Research Center di Washington condotta su otto Paesi dell'Unione europea e sugli Stati Uniti e che non è di certo passata inosservata alla Casa Bianca, come dimostrano anche le ultime prese di posizione di Barack Obama. Nell'esaminare i dati dell'indagine la delusione nei confronti della moneta unica risulta palpabile: che l'integrazione abbia rafforzato la propria economia nazionale è una visione sposata solo dal 34% della popolazione negli otto Paesi membri della Ue presi in esame (Germania, Francia, Gran Bretagna, Spagna, Italia, Polonia, Grecia, Repubblica Ceca). Concentrandosi sulle sole cinque nazioni dell'Eurozona, un giudizio positivo viene dato dal 37% della popolazione, con una percentuale ancora inferiore per quel che riguarda l'Italia

(30%). Non va peraltro meglio guardando al trend. La "fede" nei vantaggi dell'appartenenza alla Ue è sempre meno cieca e la convinzione che l'integrazione economica europea abbia indebolito gli Stati è cresciuta di 20 punti in Italia e di 18 in Spagna. Solo in Germania vi è invece una crescente maggioranza (dal 57 al 61%) che plaude agli effetti della moneta unica sulla propria economia.

Mentre le lancette non concedono tregua, Il Sole 24 Ore ha cercato di dare una risposta a dieci grandi interrogativi sul futuro dell'area e sul possibile impatto che le decisioni dei prossimi diciassette giorni avranno sul sistema Paese e sulle nostre scelte di investimento.

IMPRESSE & LEGALITÀ

Dal Nord al Sud stessi metodi (e stessi silenzi)

di **Lionello Mancini**

Il documento è di soli dieci giorni fa (1° giugno), conta 905 pagine ma vale la pena segnalarlo. Stiamo parlando delle motivazioni con cui il Gup di Milano, Roberto Araldi, ha spiegato le condanne inflitte a 110 esponenti delle 'ndrine attive in Lombardia. Vi anticipiamo due passaggi: «Emerge un quadro inquietante, costituito da un imponente numero di eventi intimidatori, tutti caratterizzati dall'omertà delle vittime - che sempre hanno dichiarato di non avere sospetti su nessuno e di non aver mai ricevuto pressioni o minacce di alcun tipo - dal fatto che a essere colpite sono state quasi sempre cose e mai persone (salvo che per l'usura), e dalla tendenziale non elevata intensità dell'atto intimidatorio. Per dare solo un'idea, sono emersi più di 130 incendi dolosi, per lo più ai danni di strutture imprenditoriali, e oltre 70 episodi intimidatori commessi con armi, munizioni e in alcuni casi esplosivi» (pagine 113-114). Ancora: «Alla serie di episodi i cui autori sono stati almeno in parte individuati va aggiunta l'impressionante teoria di fatti di

incendio chiaramente doloso, esplosione di colpi d'arma da fuoco, lancio di bottiglie molotov e atti simili, commessi nei luoghi ove imperano i diversi locali di 'ndrangheta. Il pm ne indica a titolo di esempio, dal 2006 al 2010, almeno un centinaio a danno nella grande maggioranza dei casi di beni di imprese o titolari di imprese commerciali. Le vittime hanno invariabilmente dichiarato di non aver mai subito minacce o richieste di denaro e di non avere idea del motivo degli atti criminali né di chi potesse averli posti in essere» (pagina 126).

Ora confrontiamo questi brani con un breve passo del libro "Il contagio" (Laterza), che Giuseppe Pignatone e Michele Prestipino hanno dedicato alla loro esperienza di pm in Calabria: «A leggere le denunce emerge una strana realtà. Sembra che in Calabria non ci ritroviamo in un territorio con una forte presenza della 'ndrangheta, che pratica diffusamente l'imposizione del pizzo, ma in una regione piena di teppisti. In apparenza siamo in presenza di una malavita a vocazione semplicemente vandalica: quasi tutti quelli che hanno denunciato hanno puntualmente escluso di avere mai ricevuto richieste

estorsive. Hanno subito danneggiamenti e intimidazioni, ma nessuno sa perché. Sembra che quasi tutti gli attentati siano fine a se stessi» (pagina 35).

La prosa di Araldi si colloca in province come Milano, Varese, Como, Lecco, Monza-Brianza; i "teppisti" calabresi agiscono nel Reggino, nel Vibonese, nei cantieri tirrenici della A3 e in quelli ionici della statale 106.

Racconti, minacce e silenzi identici alle due estremità del Paese. Senza dimenticare che le carte giudiziarie fissano soltanto quella porzione di verità che le inchieste sono state in grado di provare. Dunque la realtà quotidiana è ben più grave, diffusa, allarmante.

Ecco perché queste letture sono importanti: aiutano a far comprendere l'urgenza che le imprese - ovunque operino - hanno di attrezzarsi per mettersi in sicurezza, senza più invocare a scusante le lacune delle istituzioni. E gli esempi da seguire ci sono già, ma bisogna volerlo fare.

ext.lmancini@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito. Lo strumento rafforza l'impegno della Banca europea in Italia, già al top per i finanziamenti

La Bei aiuta le reti d'impresa

Sul tavolo un pacchetto da 100 milioni - Già assegnati a Bnl 25 milioni

PAGINA A CURA DI

Chiara Bussi

La Banca europea per gli investimenti apre alle reti d'impresa. Lo fa mettendo sul piatto una torta da 100 milioni di euro con prestiti ad hoc per le aggregazioni "leggere" tra le Pmi, disposte a fare gioco di squadra per affrontare i mercati internazionali o per scommettere sull'innovazione, ma senza modificare l'assetto societario. Una prima fetta da 25 milioni è già stata assegnata a Bnl, primo intermediario finanziario che canalizzerà le risorse Bei per le reti, mentre restano ancora 75 milioni da destinare.

Una carta in più da giocare per dare ossigeno in un momento di erogazione del credito ancora difficile a una platea potenziale che oggi conta 333 reti e 1.767 imprese coinvolte in 19 regioni. E risorse aggiuntive per l'Italia che già vanta il primo posto come Paese beneficiario dei fondi della Bei con oltre 6 mila Pmi finanziate dal 2007 al 2011 e 3.846 nei primi cinque mesi del 2012.

«Le piccole e medie imprese - spiega Romualdo Massa Bernucci, responsabile della Bei per l'Italia, i Balcani e Malta - sono un nostro obiettivo strategico e il loro sostegno è una delle chiavi per il rilancio della crescita europea. Questa iniziativa ci consente di premiare uno strumento altamente innovativo unico in Europa e di allargare il nostro raggio di azione anche alle aziende di più piccole dimensioni». Come tutti i finanziamenti della Bei, le risorse per le reti verranno erogate a condizioni particolarmente vantaggiose per i beneficiari, perché le emissioni obbligazionarie dell'Istituto hanno la cosiddetta tripla A dalle agenzie di rating e quindi la Banca può raccogliere capitali sui mercati finanziari a interessi molto bassi e con lunghe durate. «Senza contare - aggiunge il responsabile Bei per l'Italia - l'effetto-leva che questi

fondi attiveranno, perché accanto alle risorse che noi destiniamo le banche mettono a disposizione una somma di uguale valore». L'accordo con Bnl, precisa Massa Bernucci, «ci è servito per rompere il ghiaccio e ora altri gruppi bancari stanno valutando di partecipare al programma. Confidiamo di riuscire a mettere a disposizione l'intero pacchetto prima di fine anno o al più tardi all'inizio del 2013».

Gli fa eco Paolo Alberto De Angelis, responsabile divisione corporate di Bnl (gruppo Bnp Paribas): «Abbiamo deciso di aderire per primi all'iniziativa della Bei - spiega - perché riteniamo che le aggregazioni di questo tipo siano la risposta italiana all'esigenza sempre più pressante di dare slancio alla

competitività delle piccole e medie imprese italiane. Tanto che stiamo già accompagnando 7 reti nella fase di sviluppo e contiamo tra i nostri clienti 350 aziende che fanno parte di un'aggregazione». Non solo. «In vista dell'entrata in vigore delle nuove regole di Basilea 3 - chiarisce De Angelis - riuscire ad avere liquidità di medio-lungo termine a condizioni vantaggiose potrà contribuire a stimolare la domanda». Le aziende che aderiscono alla rete potranno chiedere prestiti targati Bei per necessità di capitale circolante, investimenti in Ricerca & Sviluppo, nella rete distributiva o per proiettarsi sui mercati internazionali. «La partecipazione a una rete d'impresa - aggiunge De Angelis - potrebbe avere benefici anche sul miglioramento del rating delle aziende partecipanti: nella parte qualitativa del nostro giudizio sul merito di credito valutiamo infatti le potenzialità del progetto e un contratto di rete è una scommessa per la crescita».

Altre banche potrebbero seguire la strada tracciata da Bnl. Come Ubi, che «ha in corso con

la Bei la valutazione di iniziative a supporto delle Pmi tra le quali anche le reti di impresa». In questo momento, spiegano dal quartier generale del gruppo, «da situazione del Paese e delle banche determina una riconsiderazione generale delle singole iniziative che stiamo portando avanti di concerto con l'Istituto del Lussemburgo». O come Credem. Nel maggio 2011 il gruppo e la Bei hanno siglato un accordo per la concessione di un plafond da 150 milioni di euro della durata massima di 15 anni a favore delle Pmi tramite Credemleasing. A un anno dalla stipula i fondi sono stati quasi totalmente allocati. «Per rafforzare l'attività di sostegno alle piccole e medie imprese - dice Maurizio Giglioli, direttore generale di Credemleasing - non appena esaurito l'attuale plafond valuteremo l'avvio delle procedure per la richiesta a Bei di una nuova linea di credito, anche eventualmente con riferimento ai finanziamenti per le reti di imprese».

La possibilità di utilizzare fondi Bei per finanziare imprese che si aggregano mediante il contratto di rete, spiega Sandro Bianco, head of territorial community relations di Unicredit, «è un tema al quale ci stiamo dedicando da tempo e molto probabilmente saremo in grado di finalizzare in questo senso una parte della prossima erogazione Bei, riservandola alle imprese che vogliono migliorare la propria competitività attraverso lo strumento del contratto di rete». Fin dall'inizio di quest'anno, aggiunge, «stiamo applicando alle reti d'impresa il nostro modello di servizio che include processi guidati per facilitare la conoscenza delle reti e dei loro programmi e che permette l'accesso al bond delle reti, finanziamento chirografario riservato alle aziende che si sono già aggregate o che si aggregeranno con contratto di rete nel corso del 2012».

Un apprezzamento arriva anche da Intesa Sanpaolo: «Fin dal

decollo di questa forma di aggregazione – dice il responsabile Marketing Imprese Roberto Dal Mas – abbiamo sostenuto le reti a tutto campo, attraverso soluzioni e servizi di assistenza specialistica dedicati e con finanziamenti che comprendono anche l'utilizzo di provvista Bei, che offre vantaggi anche dal punto di vista del costo. Ogni iniziativa finalizzata a dare impulso alle aggregazioni tra imprese è quindi da noi ampiamente condivisa, come peraltro richiamato nell'accordo che il nostro gruppo ha recentemente rinnovato con la Piccola Industria di

Confindustria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PLATEA

Massa Bernucci:

«Con questo strumento allarghiamo il raggio d'azione alle aziende di minori dimensioni»

.....

ALLO STUDIO

Anche altri istituti stanno valutando di poter beneficiare della nuova linea per le aggregazioni leggere

INTERVISTA | Aldo Bonomi

«Ora l'obiettivo è arrivare a siglare 2mila contratti»

■ «L'accordo siglato tra Bei e Bnl è senza dubbio un passo importante per il definitivo riconoscimento delle Reti d'impresa a livello europeo. Un obiettivo in cui crediamo fortemente per consentire lo sviluppo di collaborazioni imprenditoriali più estese ed extraterritoriali, per andare incontro anche alle richieste che scaturiscono dai piani di sviluppo europei». Lo dice Aldo Bonomi, vicepresidente di Confindustria con delega alle reti d'impresa. «Dal presidente Squinzi - annuncia - mi è stato dato il compito di raggiungere l'ambizioso obiettivo di 2.000 contratti con 10.000 imprese coinvolte entro il 2016 rispetto alle attuali 333 con 1.767 imprese coinvolte. Il lavoro da fare è molto, ma la crescente attenzione che riscontriamo è un enorme stimolo. Un progetto entusiasmante dal quale possiamo già trarre i primi risultati positivi con molte aziende che riescono a migliorare le proprie performance economiche, compreso l'aumento

del fatturato.

Dopo il rating delle reti e le misure fiscali di accompagnamento, quali i nodi ancora da sciogliere per dare un "colpo di reni" al sistema delle reti?

Più che di nodi mi piacerebbe parlare di "ingranaggi" che stiamo mettendo a punto per accelerare il motore delle reti. Riteniamo ad esempio necessario aumentare l'ammontare delle risorse per l'agevolazione fiscale prevista dalla legge n. 122 del 2010, dagli attuali 48 milioni a 100, e alzare il tetto di sgravio previsto per la singola impresa a 2 milioni nel caso di progetti di internazionalizzazione. Per quanto riguarda il credito vogliamo diffondere tra le banche il concetto della premialità per le imprese in rete, sviluppare nuovi accordi dopo quelli con Unicredit e Bnl e mettere le imprese in condizione di "aggredire" la linea di finanziamento della Bei per le reti d'impresa. Sul fronte della burocrazia chiediamo semplificazioni amministrative che consentano la partecipazione dei contratti

di rete alla nuova disciplina sugli "accordi di semplificazione". È inoltre importante garantire alle reti l'effettiva partecipazione alle gare d'appalto, alla luce di quanto previsto sul tema dallo statuto delle imprese. Riteniamo inoltre che vadano adottate misure per l'occupazione

sfruttando la grande opportunità rappresentata dalle reti. Per questo motivo presenteremo al ministro Fornero il progetto di Confindustria "Win-Work in network" che prevede l'utilizzo del contratto di rete come strumento per l'impiego ottimale di risorse umane tra le aziende della rete. Si tratta di azioni a costo zero, e anche Confindustria all'interno del sistema sta cercando di dare l'esempio con il progetto delle reti tra le società di servizi delle associazioni territoriali e di categoria per migliorare e rendere ancora più efficiente il supporto per le nostre imprese. Le reti d'impresa rappresentano una prospettiva e un'alternativa valida su cui puntare purché istituzioni,

imprese, banche e sistema associativo lavorino insieme con il massimo impegno per un interesse comune: un futuro migliore per l'Italia.

A livello europeo quale sarà invece il prossimo passo?

Ci siamo confrontati con il Gabinetto Tajani per riuscire a introdurre nella programmazione comunitaria 2014-2020 le reti d'impresa, permettendo loro di accedere ai fondi strutturali e ai vari finanziamenti. Questo risulterebbe il passo definitivo per consacrare le reti a livello europeo e migliorare le condizioni del mercato unico europeo. Ad esempio, mi piace riportare il caso di Five for foundry, la prima rete che si è allargata oltre i confini nazionali inserendo tre società straniere provenienti da Francia, Polonia e Repubblica Ceca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Dopo l'accordo puntiamo a inserirci nei fondi strutturali 2014-2020»

Unioncamere-Infocamere. Nel Lazio e in Lombardia i risultati migliori

Chiusura delle imprese: a maggio peggiora il trend

La vivacità delle aperture rende meno pesante il saldo

Rosalba Reggio

■ Chiudono le imprese italiane. E le serrate dei primi cinque mesi del 2012 raccontano numeri peggiori persino dell'*annus horribilis*. Le 197.583 cessazioni di attività registrate da Unioncamere-Infocamere da gennaio a maggio di quest'anno, infatti, hanno segnato un record negativo che ha peggiorato persino il dato del 2009. «Un segnale che ci allarma – spiega Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere –. Dopo un triennio di riduzioni, infatti, ad aprile le chiusure sono tornate a crescere, mentre a maggio abbiamo superato il valore già elevato registrato lo scorso anno».

Ma se nell'anno di maggiore crisi il saldo delle imprese registrava una flessione di circa 11 mila attività, il 2012 resiste grazie alle nuove aperture che ridimensionano il calo a 3.604 unità. Dunque, ancora tante chiusure ma segnali di vitalità che confermano l'alta propensione all'imprenditorialità degli italiani.

Il 2012, però, non era partito nel migliore dei modi: nel primo trimestre – periodo caratterizzato da saldi negativi per la concentrazione a fine anno delle cessazioni –, infatti, il saldo era negativo per 26 mila unità. A smorzare la flessione, poi, sono intervenuti i mesi di aprile e maggio che hanno fatto registrare un buon trend di nuove aperture. «Dopo un inizio d'anno davvero tremendo – aggiunge Dardanello – il sistema delle imprese sta dando segnali visibili che la sua vitalità non è compromessa, almeno dal punto di vista anagrafico. Negli ultimi due mesi il saldo delle im-

prese è tornato a crescere, consentendoci di recuperare quasi per intero il "buco" pesante del primo trimestre. È un dato che ci rassicura sulla voglia degli italiani di credere comunque nel mercato, come dimostrano anche il coraggio con cui le imprese delle zone colpite dal terremoto stanno reagendo a quell'immane disastro».

Una volontà che, da sola, non basta a compensare il fenomeno delle chiusure. Proprio in Emilia Romagna, infatti, il saldo delle imprese – ancora non inclusivo delle conseguenze del terremoto – registra una flessione di 11.551 unità. Fenomeno non isolato (si veda l'infografica) perché a registrare un segno meno sono ben quindici regioni su venti. E le flessioni sono tutt'altro che leggere: per Campania, Piemonte, Puglia e Veneto si tratta infatti di perdite superiori alle mille unità.

«È evidente a tutti – spiega Dardanello – che le condizioni per stare sul mercato si sono fatte più dure. Se vogliamo tutelare l'occupazione, quindi, sarà indispensabile che il governo completi rapidamente il quadro dei provvedimenti dell'agenda per la crescita. È certo, però, che per ridare fiducia ai consumatori e alle imprese bisognerà togliere il piede dall'acceleratore del fisco prima che il sistema si avviti in una spirale pericolosa».

A confermare un trend in controtendenza, con incrementi sostenuti, sono Lazio e Lombardia. È il Lazio che registra il saldo più favorevole: 5.378 imprese in più nei primi cinque mesi dell'anno. Un risultato raggiunto grazie alla forte crescita nella capitale. «Il tessu-

to imprenditoriale romano – spiega Giancarlo Cremonesi, presidente della Camera di Commercio di Roma –, anche in una prolungata fase di crisi economica come quella che stiamo vivendo, mostra importanti segnali di dinamicità e una spiccata attitudine al fare impresa. La crescita delle imprese romane – la più consistente a livello italiano, con incrementi notevoli sia sul fronte delle società di capitale che su quello delle imprese individuali – non cancella però le notevoli criticità del momento. La situazione generale, anche nel nostro territorio, è infatti da monitorare con molta attenzione. Preoccupa, in particolare, l'andamento del mercato del lavoro. I giovani disoccupati hanno superato la quota del 30 per cento: un livello inaccettabile, che rischia di acuire le tensioni sociali già manifestatesi in questi mesi. Per questo la Camera di commercio di Roma intensificherà le iniziative a sostegno delle piccole e piccolissime imprese, che sono le più colpite dalla drammatica restrizione dell'accesso al credito e dagli enormi ritardi dei pagamenti da parte della Pa».

Senza contare gli altri "pesanti" ostacoli alla crescita denunciati dagli imprenditori italiani: eccessiva burocratizzazione, insostenibile carico fiscale e patologica lentezza della giustizia civile.

«Non c'è più tempo per gli indugi – conclude Dardanello –. In questo momento ogni ritardo nei provvedimenti per rilanciare la crescita significa la chiusura di altre imprese e la perdita di altri posti di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il record di Roma

01 | SALDO POSITIVO
Spicca il saldo positivo di Roma. L'incremento di 5.378 imprese nei primi cinque mesi dell'anno in corso, infatti, si dimostra in controtendenza con il trend del Paese, che registra invece una flessione di 3.604 unità. Seppur positivo, il dato regionale beneficia soprattutto della crescita della capitale. A segnare un incremento, infatti, oltre Roma soltanto Latina (+154 imprese), mentre si registrano saldi negativi per Grosinone (-88), Rieti (-5) e Viterbo (-61)

02 | SOCIETÀ DI CAPITALE
Il trend di crescita della provincia di Roma da gennaio a maggio è evidente in quasi tutte le figure giuridiche. Ad eccezione delle società di persone che registrano 68 unità in meno, infatti, tutte le altre classi di impresa sono in crescita. Il dato migliore – più 3.166 unità – è segnato dalle società di capitale, ma crescono anche le imprese individuali (+1.845) e le altre forme (+435)

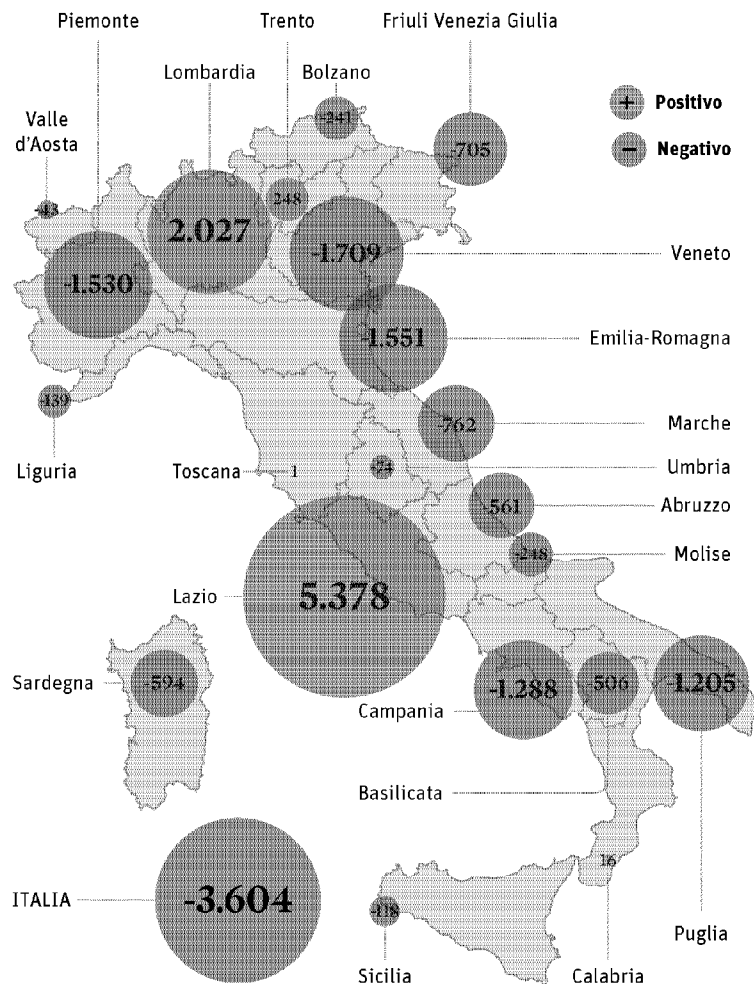
03 | LE REGISTRAZIONI
A Roma il record di registrazioni nei cinque mesi: 455.468 nuove attività, a fronte dell'incremento di 356.299 registrato da Milano

Il censimento

Cessazioni e aperture per regione, trend dei saldi negli anni e dettaglio dei settori che hanno registrato le maggiori flessioni

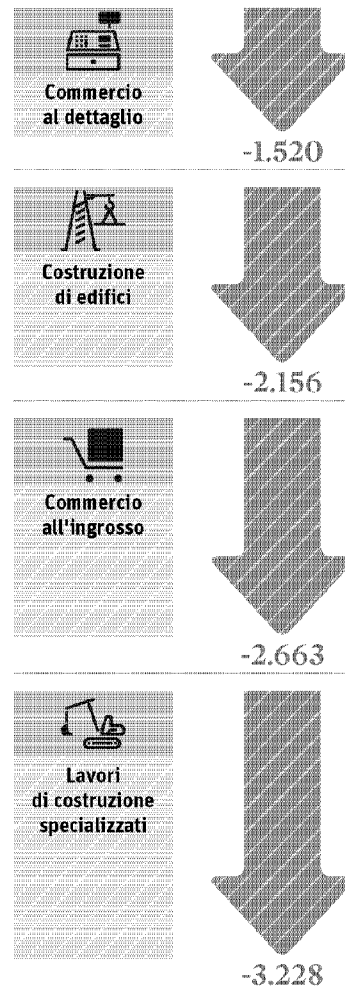
LE REGIONI

Saldo nel periodo gennaio-maggio



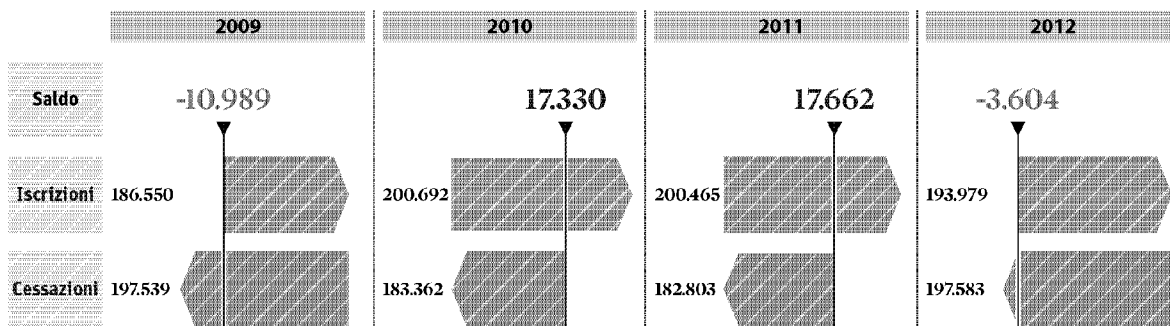
I SETTORI PEGGIORI

Saldo nel periodo gennaio-maggio



IL TREND

Periodo gennaio-maggio



Fonte: Unifocamere-Infocamere

Confronto generazionale. Si innalza l'età media degli imprenditori

Ai giovani solo un'impresa su dieci

Andrea Biondi

■ Poco più di una su dieci. Le colonne d'Ercole dell'imprenditoria giovanile si posizionano qui: all'11,4% di incidenza, sul totale delle aziende. La fotografia scattata da Infocamere, che ha elaborato i dati del Registro delle imprese, ritrae la consistenza delle aziende "giovani", indicate come l'insieme di realtà in cui la partecipazione di under 35 risulta complessivamente superiore al 50%, mediando cariche attribuite e quote di partecipazione all'interno del capitale delle società.

L'istantanea rimanda a un mondo fatto per lo più di ditte individuali (73,2%) e di aziende attive soprattutto nei settori delle costruzioni e nei "servizi di alloggio e ristorazione" (14,9%). Guardando invece al dato per regione, a sveltare per incidenza delle imprese giovanili sul totale è la Calabria (16,6%), seguita da Campania e Sicilia (14,9%). Il podio potrebbe apparire inusuale, «mail dato - afferma Matteo Caroli, ordinario di Gestione delle imprese alla Luiss - va letto considerando proprio la preponderanza, a livello nazionale e ancora di più in queste regioni, di imprese individuali». In definitiva, «questa forte tendenza dei giovani meridionali a fare impresa può essere considerata come un tentativo di costruirsi un'occupazione, considerata la debolezza del tessuto produttivo più tradizionale».

L'immagine che nel complesso viene restituita dall'analisi di Infocamere è comunque quella di una realtà ancora troppo marginale, sulla quale anche il governo Monti aveva iniziato a interrogarsi. Va senz'altro in questa direzione il decreto liberalizzazioni (poi convertito nella legge 27/2012) che aveva previsto per gli under 35 la possibilità di costituire Srl semplificate con capitale simbolico di un euro. Una misura, questa, che lo stesso esecutivo avrebbe pensato di ampliare, non limitandola ai soli "giovani", con il tanto discusso e atteso decreto sviluppo. Sta di fatto

che, al momento, non è mai arrivato il decreto del ministero del

la Giustizia, «di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze e con il ministro dello Sviluppo economico» che avrebbe dovuto mettere nero su bianco lo schema di statuto di queste Srl entro 60 giorni dal 25 marzo (data di entrata in vigore della legge). Ora le ultime bozze del decreto Sviluppo - atteso al varo del Cdm - oltre a estendere la possibilità a tutti di Srl semplificata con capitale 1 euro, per le misure attuative farebbero riferimento non più a un decreto, ma a un atto di natura «non regolamentare del ministero della Giustizia», senza un termine.

A ogni modo, se l'intento era quello di dare una sferzata all'imprenditoria giovanile, il trascorrere del tempo non fa di certo bene. Tanto più che il trend è in peggioramento. Guardando infatti a un altro dato, sempre frutto di elaborazioni Infocamere su dati del Registro delle imprese e focalizzandosi sulle sole imprese individuali (per le quali si hanno i dati storici), quelle con titolare under 30 dal 2006 sono diminuite del 13,9 per cento: 37.290 in meno, a quota 229.822. Quel che è peggio è che il calo è stato anche superiore rispetto al-

la flessione del totale delle ditte individuali. E così il peso di quelle con titolari sotto i 30 anni è sceso dal 7,6% del 2006 fino al 6,8% del 2011. «Stiamo assistendo - commenta Stefano Manzocchi, direttore Luiss Lab of European Economics - a un progressivo innalzamento dell'età media degli imprenditori». Questo per vari motivi: «Da una parte le imprese più antiche e strutturate hanno fatto riferimento ai pa-

trimoni personali per essere tenute in vita in questo periodo di crisi. Dall'altra - aggiunge Manzocchi - le restrizioni del credito e il peso del fisco non aiutano». Sull'inopportunità di cercare misure taumaturgiche immediate ammonisce però Giulio Sappelli, docente di Economia all'Università Statale di Milano. «La crisi - dice - è un fenomeno di lungo periodo. In periodi di recessione come questi si rischia di meno, non di più. Difficile pensare a un aumento delle imprese fatte da giovani in una fase economica che non è di ascesa». La politica a questo punto «può fare solo una cosa: tornare a pensare a misure neokeynesiane. La mano pubblica nell'economia sarà fondamentale».

andrea.biondi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

UN PODIO TUTTO MERIDIONALE

Il numero, e il peso % sul totale al 31 dicembre 2011, delle imprese in cui la partecipazione di under 35 anni risulta superiore al 50 per cento

Regioni	Imprese Giovanili	Totale Imprese	Peso % giovanili
Abruzzo	17.838	151.303	11,8
Basilicata	7.447	61.550	12,1
Calabria	30.117	180.922	16,6
Campania	83.002	557.207	14,9
Emilia Romagna	43.870	475.716	9,2
Friuli Venezia Giulia	9.162	109.658	8,4
Lazio	63.997	608.462	10,5
Liguria	16.059	167.579	9,6
Lombardia	95.790	955.088	10,0
Marche	18.458	177.656	10,4
Molise	4.512	35.497	12,7
Piemonte	51.716	467.671	11,1
Puglia	53.866	385.856	14,0
Sardegna	20.021	169.531	11,8
Sicilia	68.952	463.475	14,9
Toscana	44.711	417.200	10,7
Trentino Alto Adige	9.594	110.042	8,7
Umbria	10.149	96.266	10,5
Valle d'Aosta	1.338	13.928	9,6
Veneto	46.827	505.467	9,3

Fonte: elaborazione Infocamere su dati Registro delle Imprese

I SETTORI PIÙ «GIOVANI»

I comparti in cui gli under 35 sono maggiormente presenti



14,9%

Costruzioni
In edilizia under 35 maggioritari in 134.922 imprese su 906.496



58.282

Alberghi e ristoranti
È del 14,9% sul totale anche il peso degli under 35 in hotel e ristoranti

SUPPORTO PSICOLOGICO, INIZIATIVA FELSA-CISL

Crisi e suicidi, sportello per il mondo del lavoro

ROSSELLA JANNELLO

La crisi, la pressione fiscale, l'avvenire incerto per se e per i propri cari. Un panorama che scatena problematiche che non tutti riescono a governare. E alcuni, travolti dalla disperazione decidono di mettere fine alla loro vita - i tanti fatti di cronaca ce lo hanno mostrato - non sapendo trovare un'altra risoluzione alla disperazione.

Un problema personale ma sociale. Da combattere dove si annida. Per esempio nei luoghi di lavoro. E' questa la considerazione dalla quale parte l'iniziativa di un gruppo di psicologi aderenti alla Felsa-Cisl (federazione lavoratori somministrati ed autonomi) che, nella sede di via Crociferi 42 hanno attivato uno sportello di ascolto denominato "Sportello Benessere". Le attività dello sportello sono prioritariamente rivolte ai lavoratori dipendenti e autonomi ma anche agli imprenditori che sul mercato operano "senza rete" e che, a causa della crisi, sono costretti a rimodulare il proprio operato e la propria vita sociale. Lo sportello (tel. 095-3523032) è aperto il mercoledì mattina, ma naturalmente l'attività, coordinata dal dott. Orazio Puglisi, insieme con le dottoresse Marisa Barbaro e Salvina Mazzamuto non si ferma qui. «Intendiamo affrontare il problema del benessere psico-sociale negli ambienti di lavoro e nel contesto socio-familiare - dice il dott. Puglisi - aspirando a divenire un vero e proprio "osservatorio" sul fenomeno. Ecco perchè non ci limitiamo all'apertura settimanale, ma vogliamo girare nei luoghi di lavoro per provare a contattare chi ha bisogno laddove il problema si è presentato. Anche perchè spesso le esigenze economiche o le condizioni personali e la scarsa presenza di professionisti pubblici non permettono di potersi avvalere del supporto psicoterapeutico».

Ma in che modo il contesto socio-economico condiziona il nostro benessere? «La realtà che stiamo vivendo, caratterizzata dalla crisi economica e dalle varie forme di lavoro precario - spiega lo psicologo - non fa altro che creare delle situazioni di instabilità e minaccia, mettendo a dura prova quell'equilibrio psichico che dovrebbe essere, proprio nei momenti di difficoltà, la risorsa primaria. La paura di perdere la possibilità di sostenere economicamente la famiglia, si manifesta con il distress nei confronti del lavoro, che ci rende insoddisfatti, e/o la percezione di essere vittima di comportamenti discriminatori e vessatori, provocando un grande senso di frustrazione, fallimento o di vittimismo, tutti sintomi ansioso-depressivi che comportano un aggravamento dello stato di salute della persona, oltre che un aumento del rischio infortunistico, un calo dell'efficienza lavorativa».

Di più, quando la pensione non basta, il lavoro è un miraggio, le imprese non riescono più a barcamenarsi con il fisco e la Pa e l'Economia è stagnante, «si finisce per credere che non ci sia via di scampo e che l'unica possibilità sia soccombere far finire questa sofferenza che comunque porterà alla morte se non fisica sicuramente della propria dignità».

«In questa situazione di emergenza è importante - sottolinea il dott. Puglisi - agire con interventi tempestivi e mirati al fine di ridurre al minimo gli effetti di questo stato. Ecco perchè in questo contesto diventa "lenitivo" o addirittura risolutivo il sostegno psicologico alla persona affinché possa vedere quali siano realmente le proprie potenzialità, sviluppando una presa di coscienza e quelle capacità reattive che - conclude - permettono di combattere dal di dentro la situazione».

IL CASO

La manifestazione di venerdì 22 l'Ugl si dissocia

ANTONIO LA MONICA

Manifestazione o passerella politica? Quella del 22 giugno dinanzi alla Prefettura dovrebbe, secondo le migliori intenzioni della conferenza dei sindaci che la promuove, rappresentare lo stato di sofferenza degli enti locali e dei cittadini.

L'incontro dello scorso 7 giugno ha sancito alcuni passaggi decisivi per la modalità della protesta. Un riunione che, già nelle ore successive, ha registrato la non adesione del sindacato Ugl. Il segretario Paolo Nativo, infatti, teme che si possa trattare di una passerella ad alta visibilità per qualcuno ma inutile al raggiungimento degli obiettivi.

Una defezione che non incontra il favore del segretario generale della Cgil, Giovanni Avola, uno dei più accessi promotori della manifestazione del 22

**Avola (Cgil):
«Non sarà una
passerella
politica ma una
protesta che
deve vederci
tutti uniti»**



GIOVANNI AVOLA

giugno. "Mi dispiace e ne prendo atto - spiega Avola - perché sono a favore dell'unità di tutti i lavoratori. Non vorrei, però, che gli amici dell'Ugl finiscano col cadere nel rimprovero che rivolgo alla manifestazione. Non vorrei, insomma, che si trattasse per loro di una scelta a caccia di visibilità".

Del resto i temi in campo sono davvero urgenti. I bilanci comunali piangono ed i sindaci, per garantire servizi essenziali, battono cassa. Gli stipendi per i dipendenti degli enti pubblici tardano ad essere erogati. Il disagio sociale cresce e, in un simile contesto, la provincia di Ragusa tarda ad uscire da una marginalità infrastrutturale e talvolta anche politica

che continua a penalizzare tutti i cittadini.

"Ci auguriamo che questa manifestazione - conclude Avola - sia da pungolo e stimolo nei confronti del Governo regionale e nazionale. Abbiamo già chiesto ed ottenuto per la fine di giugno un incontro con il presidente Raffaele Lombardo. A lui presenteremo la nostra piattaforma rivendicativa che prevede, tra l'altro, un prestito di venti milioni di euro da erogare ai Comuni iblei maggiormente in difficoltà. Ribadiamo, però, che lo sforzo congiunto di sindacati ed istituzioni locali non è teso solo a garantire uno stipendio ai dipendenti pubblici. La manifestazione del 22 giugno è per favorire il rilancio dell'intera provincia che esige una maggiore attenzione".

Volontariato a rischio

Allarme del presidente dell'associazione, gen. Salvatore D'Antona: «Il taglio al budget deciso dall'Asp rischia di distruggere una struttura che tra il 2008 e il 2010 ha effettuato oltre il 60% delle assistenze domiciliari»

No al taglio dei fondi per l'assistenza dei malati oncologici assistiti dall'Andaf

LUCY GULLOTTA

Quando il cerchio della vita sta per chiudersi non si contano solo i giorni, ma gli attimi e le cure. Ogni momento trascorso ha un significato speciale e deve essere vissuto al meglio. Eppure ancora oggi chi si trova a vivere il tragico momento di una malattia allo stadio terminale non sa come districarsi nei meandri di una burocrazia lenta. Troppo lenta per l'avanzare di una patologia che invece scorre veloce. Ad accompagnare il percorso di queste persone, in silenzio, gli "angeli" dell'associazione Andaf onlus. In un grande libro rosso, aperto su un grande scrivania dell'ufficio, pagine e pagine di messaggi lasciati dai familiari; in questi scritti d'amore e di dolore la frase che compare più di sovente è proprio "grazie, angeli". Già, ma in tempi di crisi e di tagli improvvisi ai budget, anche per i volontari, che hanno fatto di una missione di vita anche il proprio lavoro, la situazione è di emergenza.

«Una storia lunga quella della nostra associazione - sottolinea con orgoglio il generale Salvatore D'Antona, presidente Andaf - nata per amore e solidarietà e che continua a vivere sempre secondo gli stessi principi. Eppure oggi un taglio del budget dell'Asp, o meglio una divisione in parti uguali di una cifra precedentemente libera, assegnata a secondo del numero di pazienti assistiti, d'improvviso viene divisa per tre associazioni. Per la nostra associazione questo è un grande problema, se si considera che raggiungiamo il budget

assegnatoci, di poco oltre i 664 mila euro, nel giro di cinque mesi. Privarci della possibilità di espletare ulteriori assistenze in convenzione significa volere distruggere una struttura che è stata realizzata nel corso degli anni con sacrificio e cercando di raggiungere sempre il più alto livello di qualità e professionalità».

La struttura dell'Andaf oggi si avvale di 20 medici, 29 infermieri, 14 psicologi, 14 fisioterapisti e otto impiegati che curano l'attività amministrativa, in aggiunta l'attività di volontariato dei soci, attualmente 52.

Nata nel 1995, a seguito della prematura scomparsa di Alessandra Fusco, morta a soli diciassette anni per un sarcoma sinoviale al collo, l'Andaf è stata creata con l'unico obiettivo di assistere i malati oncologici in fase terminale, a domicilio e gratuitamente. Tra i dodici soci fondatori, Giovanna Nicotra che oggi è la responsabile coordinatrice, il papà di Alessandra, l'attuale direttore sanitario Gaetano Fusco e la mamma Elvira Nicotra, autrice di un commovente libro dedicato alla figlia i cui proventi vengono usati ancora oggi per sostenere le spese a sostegno di tutti i malati non a carico dell'Asp. Nel tempo l'Andaf si è modificata seguendo un iter ben preciso, ma non perdendo mai i valori che l'hanno vista costituirsi: nel 2000 è stata sottoscritta una convenzione con l'Ausl 3 di Catania per l'assistenza domiciliare ai malati oncologici terminali, da allora sempre prorogata. Dal 2006 l'Andaf, allo scopo di poter partecipare ai bandi di concorso indetti dall'Asp, si è trasforma-

ta in cooperativa onlus. Tutto bene sino a qualche mese addietro: basti pensare che dal 1997 sino ad oggi sono stati assistiti 4000 pazienti in convenzione e 1600 in volontariato, evitando ospedalizzazioni e quindi spese a carico dell'azienda sanitaria.

«Tra il 2008 e il 2010 l'Andaf ha effettuato oltre il 60% delle assistenze di cure palliative domiciliari effettuate sulla provincia di Catania con fonti esterne all'Asp. Il problema - spiega il generale D'Antona - è che all'improvviso senza disposizioni è cambiato tutto. Abbiamo inviato una lettera all'Asp perché è ancora in vigore una circolare del 2007 in cui la scelta dell'associazione deve venire da specifica richiesta del paziente, e solo se manca questa l'Asp può indirizzare il malato verso un'altra associazione, cosa che invece non sta più accadendo. Noi crediamo che oltre al nostro lavoro, prendiamo a carico un malato ancor prima che arrivi l'attivazione dell'Asp che dovrebbe pervenire entro 48 ore e invece a volte impiega anche un mese, e capirete - sottolinea - sentirsi dire "avete superato il budget" a maggio e senza preavviso con costi già anticipati e assistere impotenti a richieste di malati che non possiamo accudire ci dilania lo spirito e rischia di danneggiarci. Vorremmo solo - conclude il presidente - che l'Asp rivedesse questa linea di criterio paritario, lasciando di fatto valida la convenzione del 2007 e mai modificata e soprattutto lasciando solo al paziente la libertà di scegliere da chi venire assistito».



Allarme dell'Andaf per i tagli disposti dall'Asp all'assistenza per i malati terminali. Il presidente, generale D'Antona, chiede un ripristino del budget

UNA ONLUS OPERATIVA DAL 19 MAGGIO DEL 1998

L'Andaf è iscritta, dal 19 maggio 1998, all'anagrafe unica delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (onlus), istituita presso il Ministero delle Finanze con D. Lgs 460/97. Dal 16 novembre 1998, con decreto assessoriale n. 2831/XII, è iscritta nel Registro regionale del volontariato presso l'assessorato regionale degli Enti Locali, Regione Sicilia, istituito legge regionale sul volontariato n. 7/06/94 n. 22, alle sezioni: solidarietà sociale e socio sanitaria. La Certiquality, Istituto di Certificazione della Qualità, ha certificato che l'Andaf onlus ha attuato e mantiene un "sistema di gestione qualità" che è conforme alla norma UNI EN ISO 9001: 2008 per l'erogazione di servizi socio sanitari di assistenza domiciliare e cure palliative ai malati terminali di neoplasie; progettazione ed erogazione di eventi e corsi di formazione permanente e di aggiornamento professionale anche in educazione continua in medicina.

Piani Ue, l'Italia pagherà almeno 48 miliardi

Il fondo salva Stati e l'intervento per Grecia e Portogallo. L'impatto di Madrid

ROMA — Ed ora si sono aggiunte le banche spagnole nella lista degli aiuti europei. È una buona notizia se si guarda all'auspicabile reazione positiva dei mercati alla via libera di Bruxelles al sostegno del sistema del credito iberico in difficoltà. Ma è anche un nuovo impegno per tutti i Paesi dell'Eurozona. Non c'è da stupirsi quindi che — in attesa di conoscere i dettagli dell'accordo, che diventerà operativo solo dopo la decisione dell'Ecofin convocato per il 20-21 giugno — al ministero dell'Economia abbiano cominciato a fare i conti su quanto questo nuovo aiuto peserà sul bilancio.

Finora le cifre sono state in salita: nel 2010 il sostegno ai Paesi in difficoltà è costato all'Italia 3,9 miliardi, lo 0,3% del Pil. Nel 2011 la somma degli esborsi è salita a 9,2 miliardi (lo 0,6% del Pil) di cui 3,2 miliardi, 1,6 ciascuno, per gli aiuti a Irlanda e Portogallo erogati tramite il Fondo salva Stati europeo (Efsf-European Financial Stability Facility) ed il resto, 6,1 miliardi di prestiti diretti alla Grecia.

Nel 2012 il governo stima di concedere finanziamenti complessivi in favore di Grecia, Irlanda e Portogallo per 29,5 miliardi che saranno sempre erogati dall'Efsf. In più bisogna conteggiare i versamenti per la sottoscrizione della quota italiana al capitale dell'Esm, (l'European Stability Mechanism), il meccanismo permanente destinato a sostituire il vecchio Fondo salva Stati. Si tratta di circa 5,6 miliardi da versare in due rate. C'è da vedere, a questo punto, se i 100 miliardi di aiuti alle banche spagnole richiederanno un nuovo intervento, appesantendo il conto dell'Italia. Stando all'ipotesi su

cui a Bruxelles e Madrid si sta lavorando, non dovrebbe, per-

ché il finanziamento verrebbe dato a valere sul nuovo Esm che dovrebbe partire in luglio. Diversamente sarebbe se invece a scattare fossero ancora le regole dell'Efsf, perché si richiederebbe all'Italia un contributo aggiuntivo pari al 19,8% dei 100 miliardi.

In ogni caso il calcolo è già salato così, 48,2 miliardi di euro di esborsi entro il 2012 senza contare quindi le altre tre rate di versamenti pro-quota del capitale dell'Esm entro la metà del 2014. Nonché l'impegno per l'esaurimento degli aiuti già programmati dall'Efsf. Tanto per dare una cifra della crisi che l'Europa sta attraversando, secondo la sintesi elaborata dalla Banca d'Italia nella sua relazione all'Assemblea del 31 maggio, nel 2011 sono stati erogati prestiti per 110 miliardi di cui 74,9 da parte di Paesi e istituzioni finanziarie europee e 35,1 da parte del Fmi, di cui 34,5 a favore dell'Irlanda, 34 del Portogallo e 41,5 alla

Grecia. Nella prima parte del 2012 sono stati concessi ulteriori prestiti per 102,7 miliardi (91,8 europei e 10,9 del Fmi): 13,8 miliardi per l'Irlanda, 14,3 per il Portogallo e 74,6 per la Grecia. Complessivamente sono stati concessi più di 244 miliardi di prestiti a fronte di piani di sostegno che prevedono finanziamenti fino al 2016 per 391 miliardi. Cifre imponenti che testimoniano le difficoltà nella difesa dell'Eurozona. E che da quando la crisi si è aggravata fanno guardare con apprensione ad ogni riapertura dei mercati, ad inizio settimana. Quella di oggi non fa eccezione. Anche se è proprio puntando ad alleggerire gli umori degli investitori che ieri è stato raggiunto l'accordo sulle banche spagnole.

L'attesa è alta, come i timo-

ri, anche se il segnale dato, secondo molti esperti, è forte. Non tanto e non solo perché risponde alle aspettative che hanno condizionato quotazioni e prezzi nelle ultime due

settimane. Ma perché spezza il legame tra finanziamenti europei e debito degli Stati. Il meccanismo individuato per Madrid (aiuti che transitano sul fondo iberico di ristrutturazione bancaria, Frob) interviene direttamente sul settore creditizio e non coinvolge lo Stato e il suo debito. Con l'effetto di non portare alla richiesta di misure di austerità al governo ma solo, come finora è emerso, di impegni di risanamento del settore ban-

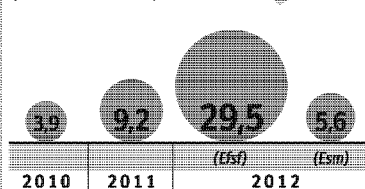
cario. Le preoccupazioni e le previsioni buie certo non mancano, come quelle che esprime Citigroup su un possibile immediato contagio dell'Italia, ma ci sono anche analisi più positive come quella della Morgan Stanley. Il Tesoro, comunque, è fiducioso su un allentamento delle tensioni sui tassi dei titoli di Stato e sugli *spread* con i Bund tedeschi. Perlomeno per la parte che riguarda la Spagna, visto che per la definizione di uno scenario più disteso occorre aspettare il voto in Grecia e soprattutto le intese politiche in Europa. Quanto alle banche italiane, le incognite sui debiti sovrani possono coinvolgerle, ma sono nel complesso più solide delle spagnole e Bankitalia afferma che rispetteranno gli impegni di ricapitalizzazione chiesti entro giugno dall'Eba, l'autorità di vigilanza europea, e imposti, con l'inizio del prossimo anno, dall'accordo di Basilea3.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impegno dell'Italia

Quanto è costato al nostro Paese il salvataggio di Portogallo, Irlanda e Grecia (valori in miliardi di euro)



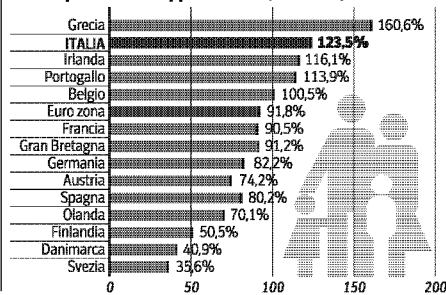
Fonte: Commissione europea, Reuters



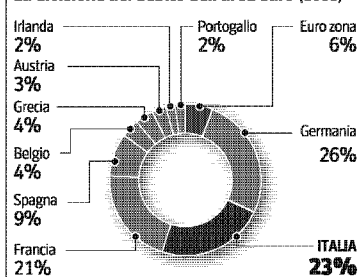
Il Meccanismo europeo di stabilità (Esm)

È un fondo di salvataggio europeo che sostituirà i fondi Efsf ed Efsm nati per salvare Portogallo, Irlanda e Grecia, colpiti dalla crisi. L'Esm sarà attivo a partire da luglio 2012

Debito pubblico in rapporto al Pil (stime 2012)



La divisione del debito dell'area euro (2011)



CORRIERE DELLA SERA